

LETTERA	1025
Denominazione	Girolamo Crescentini a [Emanuele] Imbimbo
Data di stesura	26 dicembre 1826
Data di ricezione	15 gennaio 1827
Regesto	Girolamo Crescentini scrive all'amico [Emanuele] Imbimbo in merito a due opere messe in scena al teatro San Carlo di Napoli, che videro Giuditta fra i protagonisti, con interessanti commenti dello stesso Crescentini sulle modalità dell'uso della voce e del canto dell'epoca.
Trascrizione	Napoli, 26 dicembre 1826 Carissimo amico, meglio è tardi che giammai. Sono stato del tempo senza riscontrare l'amabile vostra lettera. Conosco la mia mancanza, la quale dovete attribuirle alla mia pigrizia per lo scrivere ed al pessimo uso che ho di rimettere ad un corriere all'altro per far risposta. Vi ringrazio sommamente per la memoria che avete avuto, mio buon amico, di me e credetemi che le vostre nuove mi sono state assai care in molti rapporti. La signora Pasta, che mi apportò la vostra lettera, è un personaggio il quale dè dare a tutt'essere ammiratore delle belle arti un vero orgoglio di farne la di lei conoscenza ed io certamente vantom tale in aver stretto amicizia con la medesima, stimabile per il suo dolce carattere e per il sommo merito in quell'arte che anch'io professai un dì. Conforme saprete il dì lei debutto il fece costì nel Regio Teatro di S. Carlo, con l'opera <i>Medea</i>, in dove pochi giorni dopo rappresentò la <i>Niobe</i>¹, musica totalmente nuova del maestro Pacini. In ambe opere essa fu applaudita, ma per vero non quanto essa meritava. <i>Medea</i> è opera vecchia, sentita e risentita in Napoli. <i>Niobe</i> è musica nuova sì, ma alquanto mediocre e senza effetto. La somma prevenzione che si avea del dì lei talento furron cose le quali fecero sì che, in dette due opere, non abbia prodotto quell'entusiasmo, che ben a ragione sta presentemente producendo su tutti quelli che l'ascoltano con l'opera dell'<i>Otello</i>. Sublime cosa. Sapevasi il merito di questa eccellente artista e quantunque io ne avessi acquistato la maggiore opinione, col fatto, il dì lei talento ha sorpassato di molto la mia aspettativa. Come ho detto, io sono orgoglioso di aver stretto amicizia con la medesima ed a voi che siete stato motore ve ne rendo assai grazie. Penso che il Selvaggi v'abbia scritto. Io, a cagione delle sue e mie preoccupazioni, il vedo di rado. Non lasciai però di dirle ciò che voi m'incaricaste. So ch'egli pure è incantato della Pasta, dalla quale io attendo con impazienza vedere rappresentare l'opera <i>Giulietta e Romeo</i>. Pervenuto mi era la notizia dell'entusiasmo che prodotto avea col canto la nostra Bobonne², ora <i>madame</i> (Percymon?), all'occasione del gran concerto che diessi costà per li Greci. Vedendola, fatele i miei rallegramenti ed i più distinti saluti, ciò che pregovi di fare pur anco con la di lei sorella <i>madame</i> Annette, consolandomi di cuore in sentirle ambe felici nel nuovo loro stato. Avete ben ragione di dire che in adesso la musica non è altra cosa, se non che un amasso di numerosissime note e di eccessivo rumore, mottivo che il povero cantante, dovendo lottare con la quantità di esse e con lo strepito di trombe,

¹ Sottolineato nel testo

² Sottolineato nel testo

	tromboni, timpani e tutti i diavoli di strumenti a vento, deve far mestieri di gridare, né più far conto di spianare la voce, quand'anche ciò il sapesse fare. Spero che fra non molto tempo rinverassi dalla falsa strada nella quale si sta in adesso caminando e che, terminata allorché sia la moda di tutte quante le cabalette³ e de' crescendi⁴, che a biseffe sonovi in cada pezzo di musica de' nostro odierni compositori segunei del gennio rossiniano, verassi ad uno stile più semplice, più vero, il quale, dando alla voce umana ciò che è di sua proprietà (e che le aspetta)⁵, si ritornerà a sentire a cantare, a declamare e non a suonare ed a gridare, conforme stanno in oggi facendo e che vengono forzati i cantanti di fare per motivo del cativo gusto introdotto di composizione vocale. Mi congratolo che abbiate una scolarina la quale vi faccia sommo onore. Io sono, come voi saprete, qui alla direzione di questo Regio Collegio di musica, ove non vi sono voci bianche di sorte alcuna, non essendo ammesso donne. Fra i giovani vi è una qualche voce di basso passabile. Punto di tenore. Bisogna dire che il clima cambiato da quello che era, o che la vita sregolata faccia ostacolo ad avere tali voci, delle quali si penuria in tutta l'Italia. Addio mio buon amico. Conservatevi sano. Cercarò di fare altrettanto io, ma ho un diavolo per nemico, che mi contraria e da cui non so difendermi, come tampoco voi nol potrete. Sono i nostri anni che crescono ed io incomincio a sentirli su le mie spalle. Seguitate ad amarmi. Comandatemi e credetemi vostro affezionatissimo amico Girolamo Crescentini. Annotazioni sul verso <i>À monsieur G. Imbimbo, rue Saint Nicolas n. 4, Chaussé d'Autin, Paris.</i>
Lingua	italiano
Consistenza	
Bibliografia	
Mittente	Girolamo Crescentini
Destinatario	[Emanuele] Imbimbo
Data topica	Napoli
Note generiche	
Collocazione	AC 4307 – 10 488
Ente conservatore	Teatro alla Scala – Biblioteca L. Simoni
Trascrizione	Sarah Quaresima

³ Sottolineato nel testo

⁴ Sottolineato nel testo

⁵ Parentesi nel testo